l'Unità / mercoledì 2 gennaio 1963

letteratura

Pubblicato in italiano « Passaggio in India »

E.M. Forster e il ponte sull'abisso

Questo romanzo che ora Einaudi ci presenta è l'ultima opera creativa di uno dei più grandi scrittori del nostro tempo: E. M. Forster tace da trentotto anni

Ieri, Edward Morgan Forster, che è nato il 1. gennaio 1879, ha compiuto il suo ottantaquattresimo anno di età. Proprio in questi giorni, esce in italiano *Passaggio in India*. Se si esclude una traduzione comparsa tra il '44 e il '45, il capolavoro di questo scrittore inglese vede la luce da noi dopo trentotto anni dalla pubblicazione in Inghilterra. Dal 1924 a oggi, salvo *Aspects of the Novel*, che è del 1927, *Alexandria: a History and a Guide*, che è del '38 e che non è un romanzo, un saggio su Virginia Woolf, che è del '42, e *The Hill of Devi*, che è una specie di « romanzo di un romanzo » sulla genesi e i motivi di *Passaggio in India*, e che è del '53, E. M. Forster tace.

L'esperienza di James e Hawthorne

Virginia Woolf capì prima di ogni altro che Forster è uno dei « grandi » del romanzo moderno. Il suo nome ne riporta subito altri due alla memoria: Nathaniel Hawthorne e Henry James. Dalle loro opere, Forster impara a ricercare nel profondo della coscienza dell'uomo: vi trova il contrasto, il dramma, la tragedia, e il suo fine diventa « solo connettere », che non è soltanto il motto di *Casa Howard* ma la sua filosofia; connettere, cioè conoscere, risolvere i contrasti nella segreta coscienza dell'individuo, tra individui e individui, tra razze e razze, nella società e nella storia. La tensione a connettere sarà la ragione di tutta l'opera di questo scrittore, da *Where Angels Fear to Tread* fino a *Passage to India*.

Raggiungersi e superare i contrasti è appunto il fine del medico musulmano Aziz e del professore inglese Cyril Fielding in questo capolavoro della narrativa europea (1). Divisi essi stessi nel profondo delle loro coscienze, Aziz e Fielding si staccano, l'uno, dal vagheggiamento di un Oriente scomparso e, l'altro, dalle convenzioni e dai doveri impostigli dall'Anglo-India per tentare di gettare un ponte sull'abisso che divide Oriente e Occidente, indiani e inglesi. Mediatrici sono due donne: l'anziana, saggia signora Moore e la giovane, non conformista Adela Quested, approdate l'una e l'altra nel centro amministrativo di Chandrapore per il matrimonio tra quest'ultima e il signor Heaslop, magistrato di città. La segreta intelligenza del cuore di Aziz, la dolcezza della signora Moore (che è il personaggio più alto del romanzo: pagherà con la vita il tentativo di « connettere »), la volontà di Adela Quested di conoscere la « vera India » al di là del pittoresco e della superficiale magia del primo incontro, l'insofferenza dell'inglese Fielding per la banalità, l'alterigia e la crudeltà del ceto medio britannico « invasore in esilio » in una India che « non è casa », pare stiano per risolvere i contrasti e stabilire finalmente una connessione tra mondi diversi. La cercata occasione è un *picnic* tra indiani e inglesi alle grotte Marabar, un luogo solenne, vergine, dove ogni parola, infame o sublime, perde il suo significato convenzionale e rimanda una eco che è sempre la stessa.

Ma un incidente — Aziz è accusato di aver offeso Adela Quested — rompe l'incantesimo: i due mondi tornano l'uno contro l'altro, e tutti i contrasti, tra l'uno e l'altro e nell'uno e nell'altro, si riaprono. Aziz e Fielding sono sconfitti, ma la tensione a connettere realtà diverse e opposte non li abbandona: « Butteremo a mare ogni maledetto inglese », grida Aziz a Fielding: « E allora, — continuò, quasi baciandolo, — voi ed io saremo amici ». « Perchè non possiamo esserlo subito? — disse l'altro stringendolo con affetto. — E' quello che voglio. E' quello che voi volete ». Così si conclude questo libro di grande bellezza: la connessione è impossibile.

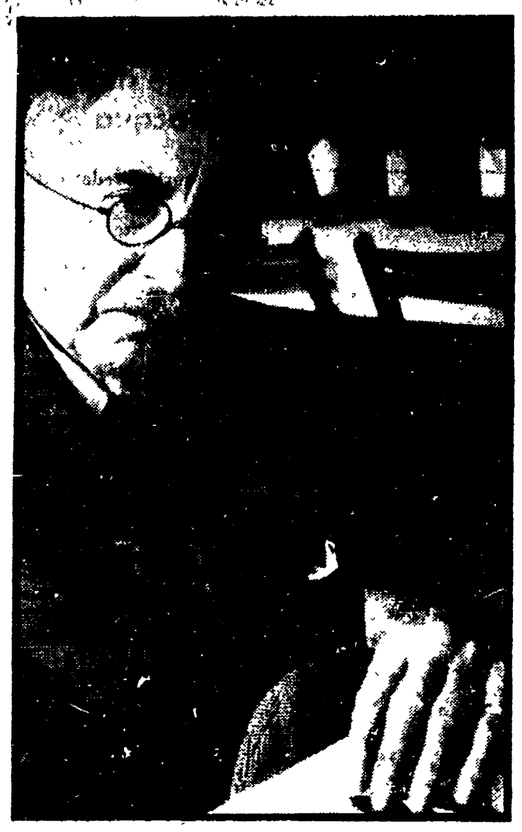
La struttura è classica, la problematica è viva, moderna, la prosa è lucida, le descrizioni dell'India sono affascinanti, l'umorismo è di una lega molto rara. Ma quello che più conta è qui il ritmo del romanzo, ossia, nell'accezione forsteriana, il rapporto fra le tre parti: *La moschea, Le grotte, Il tempio*, perchè ci porta oltre i fatti narrati e — come scrive lo stesso Forster in *Aspects of the Novel* — ci fa provare « un effetto paragonabile all'effetto della Quinta Sinfonia come insieme, dove, quando l'orchestra si ferma, noi sentiamo qualche cosa che in realtà non è mai stato suonato ». L'accostamento tra musica e romanzo non è soltanto l'enunciazione di un metodo. Che cos'è quel « qualche cosa che non è mai stato suonato » in *Passaggio in India*? Si può rispondere che raramente, a lettura conclusa, capita di sentire come e quanto in un libro si sia parlato di noi e del nostro tempo.

Connessione tra romanzo e realtà

C'è una ragione, vogliamo dire, se il grande romanziere e saggista inglese tace da trentotto anni e se, anche per questo, la sua opera non ha ancora avuto la fortuna che le spetta: la « connessione » non è avvenuta nella storia dell'umanità, la tensione a connettere, ad armonizzare, a risolvere i contrasti è stata frustrata.

Tra *Monteriano (Where Angels Fear to Tread*, pubblicato recentemente in italiano da Feltrinelli) che è del 1905, *The Longest Journey*, che uscì nel 1907, *Camera con vista (A Room with a View*, uscito nella BUR di Rizzoli) che apparve nel 1908, *Casa Howard (Howards End*, pubblicato in italiano da Feltrinelli) che uscì nel 1910, *Passaggio in India (A Passage to India)* che fu pubblicato nel 1924, e i nostri giorni, l'umanità ha subito due guerre mondiali, si è dovuta liberare dal nazismo e ha assistito impotente alla tragedia di Hiroshima.

Al di là di un apparente contrasto, c'è una illuminante connessione tra i romanzi di Forster e questa realtà. Come le storie della giovane inglese e dell'italiano di *Where Angels Fear to Tread*, di Leonard Bast e della famiglia Schlegel di *Howards End*, o dei personaggi indiani e inglesi di *A Passage to India*, così gli avvenimenti di questo secolo si sono volti in drammi, in tragedie, in violente e profonde divisioni tra gli uomini; e le tragedie, quando sono passate, hanno lasciato insieme all'orrore e all'amarezza la speranza che alla fine gli uomini troveranno la via della connessione. Come? Questo è il problema.



Edward Morgan Forster

Certo non basta la filosofia del professor Cyril Fielding di *Passaggio in India*: « Il mondo — egli dice — è un globo di uomini che si sforzano di raggiungersi a vicenda e che possono riuscirci molto meglio con l'aiuto della buona volontà sommata all'intelligenza e alla cultura ». Non basta, e la storia lo ha dimostrato. L'ottimistico liberalismo e l'umanismo universale di un Bertrand Russell o di un Edward Morgan Forster della Cambridge di prima del '14, la fiducia in un graduale diffondersi della democrazia parlamentare in tutto il mondo e nella fine inevitabile del nazionalismo, propri di una borghesia intellettuale tra le più acute di questo secolo, quella inglese, non hanno evitato le catastrofi. Gli uomini non possono raggiungersi l'un l'altro con l'aiuto della sola buona volontà e dell'intelligenza; e anche la conoscenza non basta se, per difetto di analisi, le più profonde contraddizioni del reale rimangono nell'oscuro. Alla fine, nella storia dell'umanità e nei romanzi di Forster, la sola connessione possibile tra gli uomini risulta la tensione a connettere, cioè la non connessione. Per questo, Forster tace da quasi quarant'anni.

Sarebbe un errore, però, considerare questo grande romanziere un sopravvissuto e, la sua, una voce nel deserto. E' vero, la mancanza di una eco a questa voce e il silenzio che ne è seguito equivalgono a una lunga disperazione. Ma nulla di quello che l'uomo fa in nome dell'uomo va perduto: opere sottilmente ideologiche, profondamente « impegnate », come *Passaggio in India* conservano intatto l'appello a connettere al di qua delle tragedie e dei fallimenti. Se la contraddizione, nei romanzi di Forster, non si risolve (e come e possibile se non si risolve nella storia?) o si risolve in più profonde divisioni e in tragedie; se l'aspirazione a conoscere e a connettere è mille volte frustrata da un atto di violenza, l'appello resta e deve essere raccolto dall'umanità contemporanea che sa quanto caro potrebbe costare oggi il rifiuto a risolvere i contrasti. E' il segno dei nostri giorni (e anche della viva modernità di Forster): gettare ponti sugli abissi che dissociano l'uomo dall'uomo e, nel profondo della coscienza, l'uomo da se stesso.

Ottavio Cecchi

(1) Edward M. Forster: *Passaggio in India*, ed. Einaudi, traduzione di Adriana Motti. L. 2 500.

Realtà e scienza nei libri per ragazzi

Dal « Gran sole di Hiroshima » al « Treno del sole », dagli intramontabili western alla « Storia del volo »

C'è un'età, tra i 10 e i 14 anni, in cui ragazzi e ragazze, pur amando ancora i libri di fantasia, pur avendo ancora bisogno di letture diverse da quelle dei grandi, desiderano però libri che abbiano per argomento la vita quotidiana di altri ragazzi come loro, che li mettano a contatto con la realtà che li circonda: è l'età in cui prediligono i racconti di vita vissuta e le opere di divulgazione scientifica e storica. Nei libri usciti recentemente e che potranno essere offerti in occasione delle feste non mancano quelli che possono dar soddisfazione a queste esigenze.

Il gran sole di Hiroscima di K. Brückner (Marzocco, 1800) ha il pregio di raccontare la semplice vita di due ragazzi giapponesi, fratello e sorella, inquadrata in quel periodo storico che si concluse con l'esplosione della prima bomba atomica. La loro vita è tutt'altro che facile: il padre soldato, lontano, la madre tutto il giorno al lavoro, scarso il cibo, continui i pericoli; eppure il decenne Scigheo e la sorellina Sadako che ha solo 4 anni, riescono ugualmente, con i loro giochi e i loro sogni, a farne una festa. Finchè, il 6 agosto '45, il cielo è squarciato per un attimo da un nuovo sole incandescente e abbagliante. Al momento dell'esplosione il ragazzo è immerso in uno stagno e la bimba dorme sotto un salice: così si salvano.

Anche la madre si è salvata e, finita la guerra, il padre, tornato incolume, riprende il suo lavoro e il passato sembra ormai un brutto sogno lontano. Ma, dopo 10 anni, si manifestano nella ragazzina gli effetti delle terribili radiazioni che la porteranno inesorabilmente a morte. Inutilmente si tentano tutte le cure, inutilmente, con ingenua fiducia, la piccola malata costruisce gru di carta dorata: quelle gru che gli scolaretti giapponesi costruiranno poi a migliaia, per diffonderle ovunque come simbolo della volontà dei giovani « che non ci sia mai più un'altra Hiroscima ». E' una storia patetica e vera, già comparsa in 12 lingue e letta da tutti con emozione profonda: un accorato appello ai ragazzi di tutto il mondo per la fratellanza e la pace.

Un'altra esperienza reale, tragica anch'essa, è quella narrata in *Il sergente nella neve* di M. Rigoni Stern, un libro per adulti ridotto dall'autore stesso per i ragazzi. E' la storia d'un sergente italiano che, sul finire del '42, si trova in un caposaldo in un villaggio di pescatori sulle rive del Don: un villaggio che « doveva essere stato un bel paese », ma è ora sconvolto dalla guerra che ha lasciato in piedi soltanto i camini di mattoni. Qui le vicende della guerra lo travolgono: lo seguiamo nella sacca, nella lunga ritirata, attraverso distese di neve e fiumi gelati, senza cibo e senza aiuto, mentre vede cadere i compagni intorno a sè, e procede a tratti solo, a tratti con gruppi di sbandati come lui; finchè torna la primavera e raggiunge il treno che lo riporterà in Italia. Ma in tutta questa lunga, dolorosa odissea, il sergente non perde mai la sua umanità: quell'umanità che trova anche intorno a sè, nelle povere isbe semidistrutte, i cui abitanti — a volte soldati essi stessi — non gli negano mai cibo e ricovero. Per questo il libro non deprime, ma fa pensare ed esalta: perchè all'esecrazione della guerra s'accompagna un senso vivo di umana solidarietà.

Una realtà assai meno imponente, più particolare e ristretta, ma ugualmente vera, troviamo in *I clamori si sono spenti* di J. Denys (Bompiani, 2200), fondato su un fatto realmente avvenuto nel Messico qualche anno fa: la crudele realtà della corrida, a cui un ragazzo riesce a strappare un torello di cui s'è fatto amico e che non vuol vedere così assurdamente e barbaramente ucciso.

Il treno del sole di R. Reggiani (Garzanti, 2500) riflette una realtà attualissima: quella d'una famiglia siciliana che si trasferisce al nord, nel racconto d'una ragazza quattordicenne che descrive il viaggio e le romanzesche avventure in cui si trova coinvolta. La vita d'un ragazzo che, attraverso una serie di vicende, si fa uomo e acquista coscienza delle proprie responsabilità, è argomento del nuovo racconto di A. Latini, *Vittorio Discus* (Paravia, 1000). E un messaggio di fratellanza universale scaturisce dai bellissimi e ormai classici racconti dello scrittore russo dell'800, N. Ljeskov, raccolti sotto il titolo *Il mancino di Tula* (Paravia, 1200).

Per i ragazzi che hanno interessi più spiccatamente scientifici consigliamo *Meraviglie della natura* di Ames e Wyler (Mondadori, 3000), introduzione alla biologia che spiega i fenomeni della vita umana e accenna all'evoluzione della specie, facendo scaturire in chi legge una sorgente inesauribile di "perchè": *Il corpo umano* di M. Wilson (Mondadori, 3000), che spiega, con l'aiuto di efficaci disegni, gli organi del corpo umano e il loro funzionamento; e *Astronomia senza telescopio* di J. Perelman (Edit. Riuniti, 850), che viene incontro all'interesse dei giovani per le cose astronomiche aiutando la formazione d'una mentalità scientifica e dimostrando come le osservazioni dei fatti correnti riguardanti la terra, il sistema solare, le stelle e la gravitazione universale presentino aspetti insospettati anche quando ci si fermi alle cose più semplici ed elementari.

Accenniamo, per finire, a un libro che sarebbe un dono magnifico per chi sia appassionato di aviazione è di voli: e cioè la *Storia del volo*, a cura della redazione di « American Heritage » (Feltrinelli, 8500) che narra la straordinaria vicenda della conquista dell'aria, dai miti e le leggende dell'antichità al volo con ali e motori, sino ai moderni viaggi spaziali; contiene 450 splendide illustrazioni, e una scelta antologica di scritti e ricordi dei protagonisti delle più celebri imprese.

A. Marchesini Gobetti

schede

I luoghi abbandonati

Fabio Carpi presenta un suo nuovo romanzo nel « Tornasole » (Mondadori editore, pagine 167, lire 700): *I luoghi abbandonati*. E' la breve vicenda di un uomo giovane e di una donna matura, che vedono il loro amore logorarsi irrimediabilmente, sullo sfondo squallido di una vita elegante e artificiale, tra alberghi svizzeri, campi da sci e feste mondane.

Carpi sembra voler sviluppare la storia di una crisi sentimentale che finisce per approdare ad un fallimento morale: quello del protagonista, incapace di compiere le sue scelte con matura consapevolezza. E non c'è dubbio che lo scrittore compia uno scandaglio assai più acuto che nel suo precedente romanzo (*Dove sono i cannibali*), arrivando talora ad una rapidità e sicurezza di tratto ricca di sensibilità e di mestiere.

Ma in generale va detto che questi personaggi, e gli altri che fanno loro corona, appaiono troppo compiaciuti di sé, del loro interrogarsi e frugarsi, rivelando alla fine una punta di insincerità. Mentre d'altra parte quella sicurezza e disinvoltura di tratto diventa spesso provvisorietà e precarietà di una scrittura approssimativa.

Cronache romane

Con il titolo di *Cronache romane* Ercole Patti raccoglie certi suoi scritti di diario, elzeviri, ritratti (Bompiani editore, pagg. 118, lire 1200), che ci restituiscono l'immagine di una Roma minore, dal « ventennio » nero alla « città aperta » occupata dai tedeschi fino ai nostri giorni.

I motivi che ricorrono più spesso sono quelli dei cari vecchi costumi di un tempo e del felice « piacere di esistere », contrapposti polemicamente alle grottesche « innovazioni » fasciste e alla retorica della vita scomoda e « dinamica ». In questo senso il libro di Patti non aggiunge molto alla produzione elzeviristica e diaristica che sull'argomento ci hanno fornito scrittori della forza di Vitaliano Brancati (si pensi al suo *Diario romano*). Si può dire anzi che le *Cronache romane* di Patti mostrano una certa stanchezza e portano in luce in modo più evidente i limiti di fondo di quell'antifascismo moralistico-borghese, oscillante tra satira del presente e nostalgia del passato, che circola un po' in tutta questa produzione.

Non mancano tuttavia, in questo libro, pagine felici, specialmente nella prima parte, mentre il livello scade decisamente a mano a mano che l'autore si avvicina alla fine della guerra e agli anni del dopoguerra.

g. c. f.

Intervista a Roma

Insieme con Nazim Hikmet sul «Veliero a cento alberi»

Il poeta turco ha consegnato nei giorni scorsi al suo editore italiano il manoscritto di un romanzo

Lo scrittore turco Nazim Hikmet è stato ospite di Roma nei giorni scorsi durante un breve soggiorno in Italia. La visita a Roma aveva uno scopo preciso: la consegna agli Editori Riuniti del manoscritto del suo romanzo, ancora inedito anche nell'Unione Sovietica (dove Hikmet vive da molti anni in esilio), il cui titolo originale è **Romanticismo**, ma che probabilmente, nell'edizione italiana, diventerà **Il veliero a cento alberi**.

E' stato appunto in occasione del suo breve soggiorno a Roma che Hikmet si è incontrato con noi per un lungo colloquio del più vivo interesse non soltanto per la eccezionale personalità del poeta e la varietà dei suoi interessi, ma anche per l'importanza delle opere che sta preparando.

— Il romanzo che hai appena consegnato al tuo editore italiano di che cosa parlerà?

— **Ho tentato di dare** — risponde Hikmet — **un piccolo quadro della lotta per la libertà nella Turchia del 1925. Lo sfondo del romanzo è Smirne, ma inevitabilmente, sia per la vicinanza geografica all'URSS che per la suggestione che la Rivoluzione d'Ottobre suscitava allora tra le masse popolari turche, l'azione si sposta di continuo anche in Unione Sovietica. E' una prova molto importante per me, perchè per la prima volta tento l'esperimento dell'unicità di tempo e di luogo: l'azione si sposta all'indietro sino agli albori della Rivoluzione ed in avanti sino alla seconda guerra mondiale.**

— Qual è il motivo che ti ha spinto a richiamare, nel titolo originale, il romanticismo?

— **In fondo l'aspirazione generale degli uomini è, ancor oggi, quella della libertà; per questo si è lottato e si continua a lottare nel mondo sempre più intensamente: è l'espressione moderna e profondamente rivoluzionaria del romanticismo. Non si tratta quindi di una esperienza della memoria: è vero che il romanzo si basa sulle esperienze di tanti di noi, ed anche su quelle mie personali, ma la prospettiva e la dimensione non sono certo quelle della memoria. In fondo voglio soltanto scoprire ancora una volta l'America...**

Hikmet si appassiona nella descrizione del suo lavoro, delle sue ricerche sulla Pravda degli anni della Rivoluzione, della continuazione del romanzo.

— **Sarà la storia degli anni successivi al consolidamento del potere socialista in Unione Sovietica, ma il discorso è ancora prematuro dato che la prima parte, quella che ho appena consegnato agli Editori Riuniti, deve ancora essere pubblicata in URSS: uscirà nel marzo del '63 sulla rivista Znamia (Bandiera), quasi contemporaneamente alla traduzione italiana.**

Ma Hikmet non pensa soltanto alla continuazione del suo romanzo. Lo scrittore turco è soprattutto un poeta ed uno scrittore teatrale e nei suoi progetti c'è qualche novità importante anche in quei settori. Ricorre così, spesso, nelle sue parole più di un riferimento al tempo di Stalin, che conobbe da vicino agli inizi (quando viveva in URSS) e sul finire (quando, scarcerato dopo 17 anni trascorsi nelle galere turche, dove era stato rinchiuso per la sua attività di comunista, tornò a vivere nell'URSS), e che oggi pone alla coscienza di ogni comunista una serie di interrogativi drammatici. E proprio su un interrogativo di questo genere si baserà un canovaccio che Hikmet utilizzerà per due opere: un dramma (che gli è stato commissionato dal teatro Mossoviet, e che dovrà consegnare nei prossimi mesi) e, successivamente, un romanzo.

— **Si tratta di un soggetto che m'interessa enormemente e mi prende il cuore da molto tempo: la storia di un ambasciatore sovietico in un paese capitalista e del dramma che visse durante il periodo del culto della personalità, prima della seconda guerra mondiale.**

— Puoi illustrarci in dettaglio il soggetto?

— **Il diplomatico riceve nel '38 un telegramma dall'Unione Sovietica con il quale gli si intima di tornare in patria. Il presidente della repubblica borghese presso la quale egli è accreditato gli riferisce che, secondo informazioni attendibili, al suo ritorno in Unione Sovietica sarà posto sotto processo. Che fare? L'ambasciatore vive giorni di angoscia terribile: sente che le nubi della guerra si addensano; gli passano davanti gli anni della giovinezza quando, operaio, aveva preso parte alla guerra civile e contribuito al trionfo della Rivoluzione. Intanto gli giunge una lettera del figlio, il quale in URSS collabora alla realizzazione del piano quinquennale, e che lo informa sulle tappe del lavoro: tutto procede bene, malgrado il sabotaggio dei nemici del popolo. E' il momento della scelta definitiva: il diplomatico si rende conto di non avere il diritto di diventare un emigrato, un fuoruscito, e torna in Unione Sovietica.**

— **Il significato del soggetto non mi sembra quindi soltanto quello della denunzia pura e semplice delle illegalità compiute durante il periodo del culto della personalità. E' così?**

— **La conclusione che si trae dal soggetto è un messaggio: bisogna restare comunisti.**

— E per quel che riguarda la poesia, cosa prepari?

— **Tra le altre cose un poema contro la guerra atomica, ma è molto difficile. Ho scritto per il teatro sullo stesso argomento e m'è andata bene: La spada di Damocle è già sulle scene da due anni, in Unione Sovietica. Ma la poesia è una cosa diversa ed è più difficile giungere dritto al cuore e al cervello del lettore.**

Il colloquio è giunto ormai al termine. Hikmet racconta delle sue giornate in Italia, del dibattito a Napoli sulle **Quattro Giornate**, della sua ammirazione per il cinema italiano e in particolare per Antonioni (« il più grande regista del mondo, un grande interprete delle ansie dell'uomo moderno », del quale ha visto tutti i film, tranne l'Eclisse che spera di vedere a Parigi), del suo entusiasmo per il congresso del Partito comunista italiano al quale ha assistito durante la sua permanenza a Roma:

— **Per la prima volta ho assistito ad un congresso comunista in un paese dove il socialismo non è ancora al potere. E' stata per me una esperienza meravigliosa, indimenticabile, come soltanto può esserlo l'esperienza opposta, quella dei congressi comunisti in Turchia, dove il Partito è illegale, le riunioni si tengono nelle foreste o in piccole case sperdute nella campagna e, al termine, si canta l'Internazionale come in un soffio. Qui a Roma, invece, i canti comunisti li ho cantati a squarciagola e ho pianto. Lottare per il bene dei popoli ed un sicuro avvenire per tutti gli uomini è, in fondo, un atto di poesia. Per questo credo che ogni comunista debba essere anche un po' poeta e che ogni poeta, ogni, debba essere un po' comunista.**

g. f. p.

De Amicis Torino e l'Italia

Più che una accurata biografia è questo volume che Lorenzo Gigli ha dedicato a Edmondo De Amicis nella collezione diretta da Nino Valeri, per l'UTET. Il bellissimo libro (pp. 567, L. 4.200) conduce infatti il lettore attraverso quarant'anni di storia italiana e attraverso le vicende politiche, sociali e letterarie che si sono mischiate alla vita intensa dell'autore del « Cuore ». Si va dal 1866 fino al primo decennio del secolo nuovo; dalle guerre di indipendenza a tutta la società umbertina, dalla così detta « andata al socialismo » di numerosi intellettuali tradizionali italiani sino al solitario congedo del vecchio scrittore, in un'epoca che vedeva stinti non solo gli ideali della sua avventura giovanile, ma lo stesso tessuto culturale che aveva animato le sue opere migliori.

Lorenzo Gigli ha offerto uno schema di « vita » che consente l'unica, valida analisi della personalità e della formazione di Edmondo De Amicis, in un arco ideologico che si sottende dai motivi risorgimentali più classicamente liberali e patriottici della giovinezza fino a una acquisizione di sentimenti e di spunti critici socialisti della maturità. Dai primi, questi nuovi motivi, ritengono una fondamentale fiducia nell'evoluzione positiva della società, integrandoli con una passione di denuncia e di conoscenza.

Cominciamo a fare conoscenza con l'ufficialetto ligure, ma di gusto ed esperienza piemontesi, in occasione di una sua romantica visita ad Alessandro Manzoni e di qui vediamo esprimersi il suo « garzonato » intellettuale in una grande curiosità letteraria e umana, in un desiderio di viaggiare, che ne faranno presto un modello originale di giornalista. Edmondo De Amicis è prima il giornalista della vita militare, un po' di maniera, poi diventa l'inviato speciale immaginoso e acuto dei viaggi, in Spagna, in Olanda, in Francia, in Germania, affermando uno stile di osservazione che avrà numerosissimi epigoni.

Tutto questo periodo — grosso modo dagli anni '60 agli anni '80 dell'800 — è seguito da Lorenzo Gigli non solo nelle luci sfavillanti della carriera e della notorietà popolarissima dello scrittore ma anche nelle pieghe di una società italiana che mostra via via le mancherolezze del proprio processo unitario e l'esistenza di problemi angosciosi, sia politici che economici. Luogo fermo in questo vagabondare del personaggio e dell'autore è la Torino ottocentesca che perde il suo carattere di capitale d'Italia ma continua a rappresentare, sia come fermento culturale, sia come spinta alla formazione di gruppi sociali più moderni, la migliore fonte di ispirazione e il « laboratorio » più interessante. Non a caso il libro che sarà la gloria maggiore di De Amicis Il Cuore *(fu tradotto in tutte le lingue e nella sola edizione italiana toccò nel 1913 il milione di copie vendute), pur con tutti i sedimenti patetici e inzuccherati che ha lasciato, rimane una testimonianza viva di questa società. I ragazzi protagonisti dei racconti del* Cuore *riflettono infatti sia l'ispirazione primaria risorgimentale dell'autore, sia tutto quel « problematicismo » sull'istruzione popolare, sull'educazione dei giovani, quella crisi di valori (soprattutto nei rapporti famiglia borghese-famiglia proletaria) che il De Amicis svilupperà nella sua famosa conversione al socialismo.*

Il Gigli, nella seconda parte del volume dedica una grande attenzione a questa conversione, con una tendenza assai accentuata a rivalutarne la robustezza teorica e politica, nel contesto dello storico incontro tra socialismo e classe operaia a Torino. In cortese polemica con chi scrive queste note, che in un lavoro sul tema aveva piuttosto severamente delimitato la portata del « socialismo dei professori », l'autore della biografia di De Amicis afferma invece che il gruppo di scrittori, di sociologi, di artisti che si avvicinano al socialismo nell'ultimo decennio del secolo XIX, sono nutriti sia di una preparazione seria sui testi del marxismo, sia di una dedizione umana sincera alla causa della emancipazione operaia. Indubbiamente il lavoro del Gigli è riuscito a precisare più di quanto non sia stato fatto finora tutta la trama di alimenti politici e culturali che questo fenomeno singolare ha intessuto. Non di meno, non ci pare sia riuscito a scuotere una fondata riserva di fondo sulla confusione ideologica e sul paternalismo sentimentale di questi eccezionali neofiti, tanto è vero che poco rimarrà della loro lezione e della loro impronta quando l'incontro tra socialismo e classe operaia si porrà a Torino su basi più solide, attraverso vive esperienze di lotte proletarie ed una nuova elaborazione teorica e politica.

L'ultima parte del volume è dedicata al congedo amaro, ed insieme ironico, di De Amicis da un mondo che non gli aveva lesinato trionfi ed onori, ma neppure amarezze e diffidenze. L'ultimo De Amicis è il collaboratore « di varietà » di numerosi ebdomadari e gazzette letterarie. Egli compone una serie di « ritratti » alcuni dei quali ancora vivi e pregnanti, ma che ormai segnano il declinare della ispirazione letteraria più autentica dell'autore. De Amicis vecchio non rinnega affatto i propri ideali socialisti, né rinuncia al particolare discorso che aveva condotto per tanti anni ai « benpensanti riformisti », per vincere le loro diffidenze e i loro pregiudizi nei confronti dell'ascesa del quarto stato e dei suoi diritti. Piuttosto, egli risente dell'isolamento a cui lo condanna l'ondata di idealismo irrazionalistico che segna nel primo Novecento una torbida reazione contro tutta quella cultura positivistica di cui il « socialismo dei professori » era impregnato.

Però, la parabola deamicisiana, riconsiderata alla luce di questo brillante lavoro del Gigli, si consegna egualmente, forse anche per questo confronto, come la testimonianza di una voce originale, meno caduca di tante altre.

Paolo Spriano

Edmondo De Amicis allo Sferisterio mentre assiste al giuoco del pallone. E' il primo a destra in questa rara foto del tempo